

## **Una quota dell'appalto come pizzo. Tredici persone verso il processo**

Una bustarella piena di euro per finanziare progetti mafiosi. Un pensierino per sostenere le famiglie di boss e picciotti detenuti. Per due volte gli emissari delle cosche Libri (i potenti con base operativa a Cannavò) e Morabito (che gli inquirenti identificano con il nomignolo “I grilli” di Terreti) si presentarono nel cantiere (per un appalto aggiudicato da una ditta operante nel settore della manutenzione del gas) per intascare un contributo in denaro in vista delle festività di Natale. Per le tredici persone coinvolte nell'indagine denominata proprio “Pensierino” la Direzione distrettuale antimafia - la richiesta è stata avanzata dal procuratore Giovanni Bombardieri e dal sostituto Sara Amerio - è stato chiesto il rinvio a giudizio, in attesa dei tempi tecnici procedurali per fissare l'udienza preliminare. Tre gli indagati principali, come rilevato dai militari della Guardia di Finanza che hanno scardinato l'ennesimo filone estorsivo consumato in città, le stesse tre persone colpite inizialmente da misura cautelare, uno dei quali in carcere, Antonio Riccardo Artuso, 44 anni, «intraneo alla cosca Libri»; finirono diversamente ai domiciliari Vincenzo Serafino, 56 anni, «tra i fiancheggiatori del boss super latitante Giovanni Tegano»; e Bruno Scordo, 38 anni). Tra gli indagati anche un militare della Guardia di Finanza all'epoca dei fatti in servizio presso l'aliquota di Polizia giudiziaria presso la Procura: Cosimo Roberto Spanti «perchè da Pubblico Ufficiale materialmente accedeva con le proprie credenziali e dalla propria postazione allo SDI per verificare i precedenti penali e di polizia».

Il quadro d'accusa, con diversificati profili d'accusa, per il quale è stato richiesto il giudizio comprende i reati di tentata estorsione pluriaggravata, anche dal metodo e dall'agevolazione mafiosa e parallelamente le ipotesi di reato di favoreggiamento personale, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti, emissione di fatture per operazioni inesistenti nei confronti delle società emittenti e frode nelle pubbliche forniture.

Le Fiamme Gialle hanno svelato due distinti episodi estorsivi: in occasione dei lavori eseguiti a Mosorrofa e in seconda battuta nella frazione preaspromontana di Terreti. Identico il modus operandi: gli uomini del clan si presentavano sul posto di lavoro impedendo agli operai la prosecuzione dei lavori fin quando non avessero interloquito con i titolari dell'azienda. Per chi sostiene l'accusa mai una frase diretta, ma puntualmente un linguaggio mafioso, spiegando che avrebbero dovuto mettersi a posto e di parlare con chi dovevano parlare. Accertata la mancanza di collaborazione alle indagini dalle vittime del disegno estorsivo: sarebbero state diverse le persone escuse come persone informate sui fatti, che «anche per timore di eventuali ritorsioni» hanno reso più volte dichiarazioni false o reticenti. Versioni dei fatti false mentre le intercettazioni ambientali svelavano tutti i passaggi dei blitz malandrini.

**Francesco Tiziano**

